

UN CAPOLAVORO DELLA LETTERATURA MISTICA DEL XIV SECOLO

La nube della non conoscenza

Velasquez: *Crocifisso*, Madrid, Museo del Prado.



PAOLO GRIECO

«Solleva il tuo cuore a Dio con umile impulso d'amore, e punta a Dio stesso, non a qualcuno dei suoi doni. E perciò trattieniti dal pensare se non a lui stesso, sì che nulla agisca nella tua mente e nella tua volontà se non lui. Fa' il possibile per dimenticare tutti gli esseri che Dio ha creato e le loro opere, che il tuo pensiero e il tuo desiderio non si dirigano ad alcuno di essi né in generale né in particolare. Lasciali perdere e non fare ad essi attenzione... Non desistere dunque, ma sforzati di operare finché non provi gioia. Perché all'inizio trovi soltanto oscurità e come una nube di non conoscenza, e non sai cosa sia, ma soltanto senti nella tua volontà una nuda tensione verso Dio. Questa oscurità e questa nube, qualunque cosa tu faccia, rimangono fra te e il tuo Dio e non ti permettono di vederlo chiaramente alla luce dell'intelletto razionale...».

Così lo sconosciuto autore di un libro – *La nube della non conoscenza* (*The cloud of unknowing*) – scritto per guidare alla vita contemplativa un giovane ventiquattrenne, spiega come si deve cercare di avvicinarsi a Dio.

L'uomo non può conoscere Dio con la ragione, deve solo amarlo con una "nuda tensione", un impulso d'amore devoto, "umile e cieco", attraverso la nube della non conoscenza, che lo nasconde. Non è possibile vedere chiaramente e comprendere Dio perché il nostro sguardo è stato ferito dal peccato originale e da quelli che commettiamo. Dio si afferra col cuore e non con il pensiero. La vita contemplativa deve essere tesa a penetrare la nube che nasconde Dio, ma non è perfetta se non è accompagnata dal distacco interiore per il mondo, per le cose materiali, i desideri, per se stesso. Tutto ciò va avvolto in un'altra nu-

be: la nube dell'oblio, della dimenticanza.

Fino ad oggi non si conosce ancora il nome dell'autore di questo straordinario testo di letteratura spirituale. Forse un contemplativo, magari un monaco, un eremita, un sacerdote, certamente un cattolico ortodosso, per la preparazione teologica e le numerose citazioni della Scrittura e della dottrina della Chiesa, uno scrittore desideroso però di restare anonimo e che di sé cita solo di essere l'autore di altri scritti: *La lettera sulla preghiera*, *La lettera sul discernimento* e *La lettera di direzione spirituale*, contenuti nell'edizione della *Nube* dell'editore Ancora del 1997, con l'introduzione di Antonio Gentili, che si accompagna all'altrettanto pregevole edizione e traduzione della sola *Nube* pubblicata nel 1998 da Adelphi, a cura di Pietro Boitani. Il lettore è così in grado di avvalersi delle approfondite ed essenziali annotazioni storiche e teologiche sulla dottrina contenuta nel testo – l'amore, il peccato, la preghiera, gli stati di vita cristiani (la vita attiva e contemplativa) – dottrina che sarebbe arduo, anche per motivi di spazio, riassumere in questa sede.

Dall'inizio del XX secolo, attorno alla *Nube* si è creato un rinnovato interesse che ha dato luogo a numerose traduzioni dall'inglese antico e ad altrettanto estesi commenti. Dall'anonimo sappiamo che è vissuto nel Quattordicesimo secolo in Inghilterra, un periodo di transizione in cui l'Europa cattolica attraversava momenti di contrasto drammatici: la guerra dei Cento anni (1337-1437), la peste nera (1348-49) con il suo enorme numero di vittime, la cattività del papato – che poi si sarebbe diviso in due a seguito del grande scisma d'Occidente (1378) – ad Avignone, dal 1309 al 1377. È l'epoca delle idee del filosofo Guglielmo di Occam, precursore dell'umanesimo

Quale deve essere l'atteggiamento dell'anima nel distruggere ogni conoscenza e coscienza del proprio essere

Ma ora vuoi sapere come distruggere questa coscienza pura e semplice del tuo essere. E forse vai pensando che se tu riuscissi a distruggerla, cadrebbero anche tutti gli altri ostacoli: se questo è il tuo ragionamento non ti sbagli di certo.

Voglio comunque dirti che senza una grazia tutta particolare, liberamente elargita da Dio, e senza una totale disponibilità e capacità da parte tua a ricevere questa grazia, tale coscienza pura e semplice del tuo essere non la puoi distruggere in alcun modo. E questa disposizione d'animo non è altro che un sincero e profondo dolore spirituale. Ma in questo dolore è bene che tu abbia molta discrezione; devi stare attento, quando lo avverti, a non tendere troppo violentemente il tuo corpo o il tuo spirito. Piuttosto, mettiti a sedere completamente tranquillo, quasi tu volessi dormire, tutto preso e immerso nel tuo dolore. Questo, infatti, è il vero dolore; questo il dolore perfetto. E beato colui che riesce a provare un simile dolore.

Tutti gli uomini hanno di che affliggersi, ma nessuno più di chi ha conoscenza e coscienza del fatto di esistere. Ogni altro dolore, rispetto a questo, è come uno scherzo in rapporto a una cosa seria. Infatti prova un vero dolore chi ha conoscenza e coscienza non tanto della propria fragilità, quanto piuttosto della propria esistenza. Chi non ha mai provato un simile dolore, può ben rammaricarsi: non sa ancora cosa sia il dolore perfetto.

Questo dolore, quando lo si ha, purifica l'anima non solo dal peccato, ma anche dalla pena che essa ha meritato con il peccato. Inoltre rende l'anima capace di ricevere quella gioia che libera l'uomo da ogni conoscenza e coscienza del proprio essere.

Questo dolore, quando è genuino, è ripieno di un desiderio ardente e santo: altrimenti nessuno su questa terra riuscirebbe a resi-



stere o a sopportarlo. Infatti, se non fosse perché riceve un certo qual conforto dal bene che opera, l'anima non sarebbe capace di sopportare la pena derivante dalla coscienza della propria esistenza.

Tante volte l'uomo, nella purezza del suo spirito, vuol avere una vera conoscenza e coscienza di Dio, per quel che è possibile quaggiù, e poi sente di non potercela fare, perché si accorge sempre più che la sua conoscenza e la sua coscienza sono come occupate e riempite dalla massa orribile e puzzolente del proprio io, che egli deve sempre odiare, disprezzare e rinnegare se vuol essere un perfetto discepolo di Dio, secondo l'insegnamento del Signore stesso sul monte della perfezione. Ne segue che l'uomo diventa quasi pazzo dal dolore, al punto che si mette a piangere e a gemere, lotta accanitamente con se stesso, maledice e stramaledice. Insomma gli sembra di portare un fardello tanto pesante che non si dà più pensiero per quel che gli può succedere, almeno finché Dio vuole così. E pur in mezzo a tanto dolore, non desiderava por fine alla sua esistenza: sarebbe soltanto pazzia diabolica e disprezzo per Dio. Al contrario, è ben contento di vivere, e ringrazia Dio di tutto cuore per il prezioso dono dell'esistenza, anche se continua a sospirare di essere liberato dalla coscienza della propria esistenza.

In un modo o in un altro, ogni anima deve provare questo dolore e sentire dentro di sé quest'ardente desiderio. Dio stesso si degna di insegnarlo ai suoi discepoli spirituali, secondo la sua volontà d'amore; deve trovare però corrispondenza nella loro disposizione d'animo e di corpo, tenendo conto del grado a cui sono giunti e anche del loro carattere. Solo a questo punto, e se Dio lo permette, essi potranno essere uniti a lui in carità perfetta, per quel che è possibile in questa vita.

"THE CLOUD OF UNKNOWNING"

The meditations of an unknown author can provide important pointers for finding the way to God. Man cannot know God by reason only: he must love him with humble devotion. The first step to achieving this objective is for man to detach himself from the world of material things, from desires and from himself. The period in which the author of this essay lived was particularly troubled: the Hundred Years' War (1337-1347), the Black Death (1348-1349)



and the captivity of the Papacy at Avignon (1309-1377). A leitmotif in meditation is the appeal to give free rein to our instinct for contemplation, which is a gift of God. Reading of the 75 chapters of the "Nube" produces an emotion that we could call musical: you forget the troubles of life and are transported into a superior dimension of serenity, which offers new grounds for hope and faith.

rinascimentale che avrebbe segnato la fine della cristianità medioevale, un'epoca caratterizzata però, quasi per contrasto, da una fioritura mistica senza precedenti, in Germania, nelle Fiandre, in Spagna, in Svezia, in Italia, in Inghilterra con Santa Gertrude, Meister Eckhart, Tommaso da Kempis, Raimondo Lullo, Brigida, Jacopone da Todi e Caterina da Siena, Riccardo Rolle e Walter Hilton.

L'immagine della nube – di natura metaforica «non pensare», scrive l'Anonimo rivolgendosi, come fa in tutta l'opera, al suo allievo, che poiché la chiamo oscurità o nube essa sia una nuvola condensata di vapori o un'oscurità

quale quella che si sparge a casa tua la notte quando la candela è spenta... quando dico oscurità voglio dire mancanza di conoscenza» – è di derivazione biblica. Si ritrova anche nei Salmi, nelle opere dello Pseudo-Dionigi, Ugo e Riccardo da San Vittore. L'insegnamento dell'autore è quindi conforme alla prassi sacramentale e alla tradizione teologica e dottrinale cattolica e di devozione del Medio Evo.

Dottrina a parte, esistono altri aspetti della *Nube* sui quali ci si deve soffermare, a cominciare

dalla scrittura che, come giustamente annota Piero Boitani, sa andare al cuore dell'uomo e delle cose. «Nella dimensione dell'essere, ma anche dell'esistere». Basta leggere a caso qualche pagina per rendersi conto di come molte frasi colpiscano per la loro semplicità, riescano a commuovere, come quando l'Anonimo spiega che l'impulso di amore cieco fa sì che Dio asciughi i nostri occhi spirituali «come fa il padre col bambino...». Bellissime parole. Altrove dice al suo allievo che bisogna lasciar agire dentro di sé quell'impulso alla contemplazione donato da Dio, si deve lasciar operare il qualcosa che non si conosce:

«Sii l'albero e lascia che essa sia il falegname. Sii la casa e lascia che essa sia il guardiano che vi dimora». In un altro capitolo l'Anonimo scrive: «Se sentissi un tuo nemico mortale tanto terrorizzato da gridare dalle profondità del suo spirito questa breve parola, fuoco, o quest'altra, aiuto, certo senza pensare che egli è tuo nemico, ma per la semplice e pura pietà che ti muoverebbe e sorgerebbe nel tuo cuore al dolore del suo grido, ti alzeresti – sì, anche se fosse di notte, nel mezzo dell'inverno – per aiutarlo a domare il suo incendio o tranquillizzarlo dalle angustie. O Signore! Se un uomo può essere reso dalla grazia così misericordioso da mostrare tanta compassione e pietà al suo nemico... quale pietà e quale misericordia avrà allora Dio...». E ancora: il peccato è «un bubbone (lumb) di cui non sai nulla ma che è null'altro che te stesso...» e il diavolo inganna gli uomini «in modo del tutto meraviglioso... manda loro una specie di rugiada... suoni inusitati... luci folgoranti e misteriose». Senza dubbio ci troviamo di fronte ad un grande scrittore.

Quale può essere la chiave di lettura della *Nube* nei nostri tempi? Mettiamoci nei panni di chi non ne debba affrontare la lettura per

motivi di studio. Qualcuno si sarà fatta l'idea di un libro di difficile interpretazione, faticoso. Non è così. La lettura della *Nube* – pur richiamando una predisposizione culturale e spirituale – provoca un'emozione, che vorremmo definire "musicale", paragonabile cioè alla tensione spirituale che si avverte nell'ascoltare la solennità e la purezza di un *Canto Gregoriano*, o di un capolavoro quale è *Il Vespere della Beata Vergine* di Monteverdi, se si pensa alla travolgente esecuzione di John Eliot Gardiner, incisa nella Basilica di San Marco a Venezia nel 1989. Nelle pagine dell'Anonimo troviamo la certezza di Dio, di un Dio che ci ama, che non ci abbandona, nonostante sia nascosto. Come la musica, anche la *Nube* fa dimenticare e dà, allo stesso tempo, un senso alle miserie della nostra vita, al nostro stesso dolore, riconducendoci ad una sublimazione interiore che ci riscatta dai dubbi, dagli interrogativi, dalle bestemmie che nascono nel cuore quando le preghiere rimangono senza risposta, quando Dio non sembra ascoltare le nostre invocazioni.

I 75 brevi capitoli di questo trattato si possono leggere giornalmente, quasi come un breviario, una lezione spirituale per coloro che credono o che cercano Dio. Ha quindi ragione Thomas Merton, il grande scrittore americano ritiratosi in un convento (ne abbiamo parlato nel *Notiziario* del Dicembre 2000) nel sostenere che *La Nube* ci può aiutare a superare l'ateismo della nostra epoca, un ateismo contraddistinto dalla morte di Dio. Molti – sostiene Merton – giungono a pensare che Dio è morto nel loro spirito perché «non è mai stato vivo». *La Nube* ci riporta alla fede, riesce a consolidarla, poiché è questo che manca all'uomo di oggi, tutto proteso al di fuori di sé, frastornato dal baccano e dalla fretta e avvolto nella spirale di appagamenti consumistici e fittizi. Se ci manca la forza di guardare in noi stessi, se smarriamo la via dell'interiorità, del cuore, dell'amore, perdiamo anche la via che conduce a Dio. ■